

XAVIER MATOSES, GUIDO BENZI,
SHAJI JOSEPH PUYKUNNEL (edd.)

L'ANIMAZIONE BIBLICA DELL'INTERA PASTORALE

Fondamenti, approfondimenti e prospettive

LAS - ROMA 2020

10. Per una vera animazione biblica della pastorale della Chiesa cattolica: terreni, esigenze, prospettive

ERNESTO BORGHI¹

1. Premessa

Un numero crescente di persone, di varia ispirazione culturale, si sta rendendo conto dell'importanza degli scritti e dei valori biblici per l'esistenza individuale e sociale contemporanea. Nella Chiesa di Gesù Cristo questo discorso è vero in misura diversa a seconda delle tradizioni, delle sensibilità e dello spessore culturale di individui ed istituzioni. D'altra parte appare imprescindibile una serie di dati:

La Bibbia è la storia del Dio che agisce nella storia. L'episodio in questione (nдр.: Giosuè 2) – insieme a tanti altri – è particolarmente emblematico di come la lettura della Bibbia debba essere condotta stando a distanza di sicurezza da ogni antropocentrismo, ma anche da una religiosità rassicurante; da ogni riduzionismo favolistico, ma anche da una morale unidirezionale. Entrando nelle pieghe del racconto e lasciandosi guidare dalla sapienza del narratore, si è costretti a decentrare il proprio punto di vista e a scardinare il presupposto moralistico. È evidente che né una lettura credente né una lettura culturale potranno esaurire la profondità del testo biblico. Resta però il fatto che la prima non può prescindere dalla seconda e la seconda non può mettere la sordina alla prima. Bisogna tener conto sia della storia che viene raccontata sia del contesto storico-culturale in cui viene raccontata, pena la sua disincarnazione e la sterilizzazione del suo messaggio.²

¹ Nato a Milano nel 1964. Laureato in lettere classiche, licenziato in scienze religiose, dottore in teologia, baccelliere in scienze bibliche, è biblista professionista, a livello universitario e pastorale, dal 1992. Insegna introduzione alla Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto/ISSR "Romano Guardini" di Trento ed è professore invitato di esegesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (sez. San Tommaso di Napoli). Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch) e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Dal 2019 coordina la sub-regione "Europa del Sud e dell'Ovest" della Federazione Biblica Cattolica (www.c-b-f.org). Tra i suoi libri più recenti: *Di' soltanto una Parola. Per leggere la Bibbia nella cultura di oggi*, Effatà, Cantalupa 2018²; (ed.), *Matteo. Nuova traduzione ecumenica commentata*, ETS, Milano 2019.

² L. ZAPPELLA, *La Bibbia tra marginalità e rilevanza culturale: spigolature*, in *Sguardo interdisciplinare su Bibbia e Pastorale*, Università Pontificia Salesiana - 15 febbraio 2020, 2.

Che cosa può essere l'azione pastorale ordinaria della Chiesa cattolica senza che le Scritture bibliche ne siano l'anima e il propulsore? Si potrebbe scrivere un libro di centinaia di pagine sul tema. Posso però abbozzare una risposta molto più sintetica: là dove questo tesoro di bellezza e di bontà per la vita di tutti non è effettivamente il termine di confronto e il punto di riferimento di ogni iniziativa, di ogni progetto, di ogni prospettiva, possono trionfare il devozionalismo e il moralismo e il respiro pastorale stesso diviene soffocato e soffocante. D'altra parte è pur vero che un rapporto con i testi biblici di carattere letteralistico, senza attenzioni ermeneutiche effettive, può facilmente condurre ad un fondamentalismo religioso anche drammatico.

La Chiesa cattolica è un contesto culturale e religioso nel quale un rapporto diretto tra i suoi membri e le Scritture ebraiche e cristiane è iniziato seriamente e diffusamente dopo il Concilio Vaticano II. Ancora oggi è davvero "a macchie di leopardo" a seconda più che mai della sensibilità maggiore o minore di presbiteri e, in forma diversa, di laiche e laici. Il cammino verso una reale animazione biblica dell'intera pastorale ecclesiale ordinaria è certamente iniziato e, in talune realtà territoriali, ha conosciuto e conosce manifestazioni ragguardevoli. Non si può, però, dire che la meta sia vicina.

Per raggiungere tale obiettivo, come variamente auspicato nelle esortazioni apostoliche *Verbum Domini* (n. 73) e *Evangelii Gaudium* (nn. 174-175), occorre certamente capire quanto complessivo sia il tema e quanto ambiziosa la finalità, in particolare in un'epoca come la nostra che fa registrare il massimo numero di strumenti culturali e formativi in campo biblico che mai sia esistito e un ripiegamento verso un'educazione alla fede cristiano-cattolica verso devozionismi tradizionali e arroccamenti dottrinalistici d'altri tempi.

2. Presupposto metodologico pastorale

Esaminare attentamente la situazione spirituale, culturale, socio-economica che si vuole considerare; confrontarla con il cuore del Vangelo di Gesù Cristo, nella continuità tra Primo e Nuovo Testamento (= l'amore del Dio del Sinai e di Gesù Cristo per la vita di tutti); trarre delle indicazioni progettuali ed operative per agire nella comunità cristiana e dalla comunità cristiana al territorio in cui essa è inserita e alle persone che lo abitano.

Che cosa è questo processo a tre tappe? È la modalità con cui agiva verosimilmente Paolo di Tarso, nel I secolo d.C., con tutti i limiti e le doti della sua persona e delle sue possibilità, dalla Palestina al bacino orientale e centrale del

Mediterraneo. Sovente, con tutte le differenze ovvie tra epoca ed epoca, tra diversi contesti sociali ed ecclesiali, si è agito in parte così.

Ciononostante, ancora in troppe parrocchie, gruppi, movimenti le Scritture bibliche non hanno il posto fondamentale che dovrebbero avere, se realmente si sapesse che cosa è la fede cristiana, che cosa deve essere la Chiesa al servizio del Vangelo di Gesù Cristo, quali sono le opportunità educative e formative di largo respiro e ad ampio spettro che si potrebbero realizzare per la crescita interiore e sociale davvero globale.

3. Alle radici della pastorale cristiana

Questo discorso vale a vari livelli e in vari ambiti. Se leggiamo Lc 24,13-35 con attenzione, notiamo che tre sono i campi fondamentali della fede e vita cristiane: catechesi; liturgia; testimonianza di carità. Analizziamo ciascuno di questi ambiti a partire da condizioni attuali, cercando di delineare delle prospettive future del tutto auspicabili.

3.1. La catechesi parrocchiale è realmente biblica o troppo spesso ancora dottrinalistica?

Dall'iniziazione cristiana all'educazione alla fede per adolescenti, giovani, adulti e anziani si è ancora troppo spesso preoccupati di fornire nozioni più o meno dottrinali, di seguire il "catechismo", quasi fossimo ancora al di qua del Concilio Vaticano II. Nonostante i documenti pubblicati nei decenni dalle Conferenze Episcopali nazionali (a partire dal famoso *Direttorio catechistico generale*³ continuando con altri strumenti preziosi e stimolanti)⁴ e la nutrita serie di percorsi catechetici e strumenti anche biblicamente molto più e molto meglio informati dell'epoca pre-conciliare, il dottrinalismo è ancora molto riscontrabile anche a partire dall'inadeguatezza della prepa-

³ SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, 11 aprile 1971, n. 14, in *Enchiridion vaticanum*, 4. *Documenti ufficiali della santa Sede 1971-1973. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1991, 224-399.

⁴ Per rendersi conto dell'evoluzione del rapporto tra Scrittura e catechesi è sufficiente l'efficace riflessione storica di U. LORENZI, *Bibbia e catechesi: vicende, criteri e sentieri*, in G. ROUTHIER - L. BRESSAN - L. VACCARO (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Morcelliana, Brescia 2012, 203-208.

razione di troppe persone coinvolte nell'educazione alla fede anzitutto di bambini e ragazzi.⁵

La generosità personale, la tradizione familiare e l'orientamento del gruppo/movimento di cui si fa parte non bastano spessissimo per essere una/un catechista di rilievo globale. Quello che conta non è pensare di dotare chi è oggetto della propria azione educativa di nozioni "chiare e distinte" sulla fede cristiana di confessione cattolica, ma far entrare progressivamente se stessi e gli altri in un modo di leggere la vita e la realtà con gli occhi della rilevazione biblica, a partire dalla consapevolezza che evangelizzare significa proporre la bellezza e la bontà dell'amore del Dio di Gesù Cristo per la vita di tutti.

Appare, quindi, sempre più necessario strutturare buoni itinerari di lettura esistenziale, ossia culturalmente seria e vitalmente appassionata, di testi e valori biblici, tutte opportunità per farci confrontare con la Bibbia e per far confrontare la nostra vita con i testi e valori biblici. Dai bambini di pochi anni agli anziani centenari si possono ideare, più e meglio di quanto già esiste, percorsi formativi che rendono progressivamente tali rapporti come fondamentali per la propria quotidianità.

Dai vangeli ai sacramenti (da Marco a battesimo ed eucarestia, da Matteo alla cresima/confermazione, da Luca alla riconciliazione): questo è un progetto del tutto realistico e praticabile,⁶ che può essere articolato nel corso dell'itinerario dell'iniziazione cristiana, puntando a fondare prima l'educazione cristiana di genitori e madrine/padrini o di catecumene/catecumeni circa il battesimo e, successivamente, la sequenza *cresima-riconciliazione-eucarestia* ponendo legittimamente quest'ultimo sacramento al culmine del percorso educativo.

E si può andare oltre quello che si è sempre fatto (e troppo spesso si continua a fare), anche a livello di metodo, anzitutto per favorire un coinvolgimento sempre più serio e diretto dei partecipanti ai diversi incontri formativi.

⁵ «Le coordinate della catechesi sono ripensate in questa chiave. Finalità, compiti, contenuti e luoghi sono da ripensare nella prospettiva di rendere le comunità e i credenti soggetti abilitati all'agire missionario "integrale", cioè alla costruzione del regno di Dio nella prospettiva di Gesù di Nazareth e in compagnia della sua Chiesa. [...] L'evangelizzazione ha il compito di proporre la fede messianica, mentre la catechesi avrà il compito della formazione del discepolo in una comunità di sequela» (L. MEDDI, «Un documento per rinnovare la catechesi/3», in *Catechesi* 80 [2010-2011] 3, 8).

⁶ Per approfondire senso e articolazione di questi itinerari formativi, per es., dalle versioni evangeliche sinottiche ai sacramenti, cfr. *Marco. Nuova traduzione ecumenica commentata*, a cura di E. BORGHİ, Edizioni Terra Santa, Milano 2017; E. BORGHİ - R. PETRAGLIO, *Dal vangelo secondo Luca. Misericordia, perdono, riconciliazione*, Cittadella, Assisi 2015; E. BORGHİ, *Credere fa essere umani? Dal vangelo secondo Matteo alla fede quotidiana per tutti*, Elledici, Torino 2016.

Sia pure con tutte le differenze e le peculiarità che ogni itinerario specifico può avere ed implicare, l'articolazione degli incontri dovrebbe essere piuttosto innovativa rispetto al meccanismo della conferenza tradizionale e del rapporto *esperto/pubblico*. Per quanto concerne giovani e adulti si potrebbe pensare a serie di incontri articolati nel modo seguente:

- Si inizia dalla proposta di qualche interrogativo generale che possa fare entrare nei temi che poi saranno toccati nella lettura biblica (per es., se il testo scelto è Marco 7,1-23, gli interrogativi potrebbero essere: *che cosa significano per me e per la mia vita oggi le parole "puro" e "impuro"? Quali sono i comportamenti peggiori che si possano mettere in atto?*).

- Si delineano da parte di chi coordina l'incontro dei caratteri della sezione del vangelo secondo Marco in esame (contesto specifico, cioè dove si colloca testualmente il brano che sarà esaminato).

- Si legge ad alta voce del brano biblico scelto per l'incontro e analisi personale silenziosa del testo a partire da tre semplici interrogativi: *che cosa mi colpisce in questo brano? Quale è il contenuto fondamentale di questo brano? Che cosa non riesco a capire in questo brano?* (la durata di questo momento dovrebbe non essere inferiore ai dieci/quindici minuti per dare il tempo di un primo confronto non frettoloso con il testo).

- Si dà spazio alla comunicazione libera (I) da parte dei presenti delle osservazioni e domande suggerite dalla lettura condotta. Nessuno è obbligato ad intervenire, ma chiunque può essere gradito nello spirito di aiuto vicendevole verso una lettura corale del testo biblico.

- Si approfondisce la lettura del testo, da parte di chi coordina l'incontro, in relazione con quanto emerso nel momento precedente. Al termine vengono proposte alcune domande che aiutino il confronto tra il testo e la cultura contemporanea.

- Ciascuno può esprimere quanto la lettura del testo biblico gli ha suggerito. Chi coordina risponde alle eventuali domande poste.

Chi è responsabile dell'incontro può prepararsi, a seconda del livello della sua cultura biblica e teologica di base, avvalendosi di vari sussidi e strumenti. Chi fosse alle prime armi in questa attività formativa, può scegliere due commentari di diversa complessità (uno molto divulgativo, un altro più tecnico) così da trovare un equilibrio formativo anche in prima persona.

Un esempio: il vangelo secondo Marco presenta delle peculiarità di contenuto (per es. una grande ricchezza di racconti di miracolo e occasioni immediate di confronto con il tema della fede e del discepolato): ci si fondi pure

su questi dati per strutturare itinerari educativo-formativi, aperti a chiunque sia interessato, non finalizzati a preparazioni sacramentali, ma a offrire opportunità di approfondimento spirituale rispetto agli argomenti appena evocati.

Accanto a queste possibilità ve ne possono essere molte altre, in rapporto con l'avvicinamento alle dimensioni anche sacramentali essenziali del cristianesimo: battesimo, confermazione/cresima, eucaristia/santa cena, matrimonio.

Delle comunità cristiane che intendano cercare di vivere secondo il Vangelo di Gesù Cristo crocifisso e risuscitato non possono che guardare alla Parola di Dio contenuta nelle Scritture ebraiche e cristiane, ossia nella Bibbia, come un punto di riferimento essenziale in modo che l'intera pastorale quotidiana della Chiesa sia radicalmente biblica:

solo una Chiesa fatta di discepoli e discepole che leggono insieme le Scritture, una Chiesa "sotto la Parola" a cui è stata affidata (e mai sopra!), potrà affrontare il proprio tempo senza cadere nell'ansia di prestazione o nella depressione per lo scarso risultato del proprio agire [...]. Il clima storico è mutevole, soggetto a continui e veloci cambiamenti. È forte la tentazione di ignorarlo, di fare come si è sempre fatto, senza porre attenzione ai segni dei tempi. Ma i racconti evangelici, in particolare Marco, ci spingono ad arrischiare a ripensare sempre daccapo il volto dell'antico sogno nuovo [...]. Comunità imperfetta, la Chiesa non cerca una propria eccellenza ma attende dall'esterno da Dio, la Parola che la costituisce e le indica il cammino.⁷

3.2. *Le celebrazioni eucaristiche sono momenti senza i quali effettivamente non si riesce a vivere?*

Molte liturgie eucaristiche sono evidenti, apprezzabili tentativi di palesare il circolo virtuoso *rito-vita*, in cui la celebrazione rituale è un'opportunità effettiva di crescere nell'amore che discende dall'Ultima cena. Temo fortemente che troppe altre celebrazioni lo siano poco o non lo siano per nulla.

L'inadeguatezza formativa di troppe omelie (prolisse, moralistiche, estemporanee) è legata anzitutto, temo, ad un rapporto incongruo di troppi predicatori con le Scritture bibliche, anche forse sotto il profilo delle competenze scientifiche, ma anzitutto, mi pare, nel trovare modalità efficaci di far passare una/due idee discendenti direttamente da uno dei testi della liturgia della Parola (non è indispensabile tentare di parlare di tutto, vista la ricchezza della

⁷ L. MAGGI - A. REGINATO, *Vi affido alla Parola*, Claudiana, Torino 2017, 139.141.

“mensa” scritturistica “apparecchiata” tutte le domeniche). Oggi ci sono così tanti significativi strumenti di formazione continua in proposito che non si può certo dire che manchino le possibilità concrete di migliorare sensibilmente questa situazione (il discorso vale in primo luogo per chi tiene ordinariamente le omelie, dunque i presbiteri, ma anche per religiose/i, laiche e laici).

Dalla liturgia della Parola alla liturgia eucaristica, culmine di questa celebrazione, il linguaggio dovrebbe essere curato con la massima attenzione, in vista di un rapporto chiaro con la vita quotidiana. Questo discorso riguarda le traduzioni dei testi biblici, un cantiere sempre aperto, nel quale talora la preoccupazione di non modificare quello che “sempre si è detto e fatto” conduce a esiti che lasciano le persone lontane da un confronto effettivo con il fresco dinamismo dei testi.

Tante volte si sono udite o si odono frasi imbarazzanti quali, per es., “se si cambia, la gente non capisce...”, che sono, mi pare, degli insulti all’intelligenza individuale e collettiva. L’omelia non deve essere una lezione di esegesi ed ermeneutica tecniche, ma è possibile dare ragione di scelte innovative, anche in termini di traduzione dei testi biblici, quando ciò migliora l’intelligenza diffusa delle Scritture e permette un rapporto più significativo nel passaggio dalla lettura dei testi in se stessi al confronto tra gli esiti di tale lettura e la vita e cultura attuali. Spiegare è sempre possibile, ovviamente, se si è capaci di farlo e si desidera, come molti, ma non tutti, promuovere una crescita della sensibilità biblica diffusa.

E il discorso del linguaggio non riguarda soltanto le traduzioni dei testi biblici, ma ogni parte della celebrazione eucaristica. Vi sono orazioni, prefazi, collette, ecc. inappuntabili sotto il profilo dottrinale e anche biblico-letterale, ma che oggi non sono comprensibili per molti dei fedeli, quando non sono anche testimonianze di una teologia ed antropologia cristiane d’altri tempi. Un’opera di attualizzazione, semplificazione non superficializzante, al di fuori di rigidità disciplinari anti-evangeliche, appare sempre necessaria, se si vuole che la partecipazione liturgica sia un aiuto a credere seriamente nel Dio di Gesù Cristo e non solo un lascito sempre più residuale di epoche passate.

In tale quadro di parole e di azioni, sempre ricordandosi che la celebrazione eucaristica è un sacramento per la vita, in cui si fa memoria di chi per far vivere al meglio gli esseri umani ha deciso di donarsi fino in fondo, non parteciparvi è non cogliere una fondamentale possibilità esistenziale per sé e per gli altri. E il Dio di Gesù Cristo ha fatto la scelta che sappiamo non perché si contino le volte in cui si partecipa o meno ad una celebrazione eucaristica, ma perché si provi ad amare gli altri il più possibile nelle relazioni quotidiane con loro... E nessuno può nascondersi che spessissimo è più facile guardare,

piamente e religiosamente, verso Dio che agire generosamente verso i propri simili.

3.3. Le iniziative di solidarietà sociale ed economica sono ispirate da una lettura adulta e aggiornata delle Scritture bibliche?

La straordinaria ricchezza del volontariato cattolico, in campo caritativo ampio, dalle parrocchie ai movimenti e gruppi ecclesiali, trova da sempre dei punti di riferimento importanti in alcune icone bibliche fondamentali, a cominciare da quella del samaritano di Lc 10,29ss.

Probabilmente occorrerebbe che si ideassero, molto di più di quanto già avviene, occasioni ordinarie di formazione che siano biblicamente innervate sia per quanto attiene alle motivazioni etiche del proprio impegno, ma anche per quello che riguarda l'intelligenza e la qualità operativa del proprio agire. Non vi può essere da una parte la formazione spirituale e dall'altra la formazione socio-culturale e socio-politica, a meno che si voglia continuare a sostenere una sorta di divisione dell'individuo in ambiti separati e non legittimamente interattivi, come sono le varie componenti psico-fisiche della persona.

Partecipare ad una formazione catechistica che parli alla vita individuale e collettiva e a occasioni formative, dalla Bibbia alla sociologia, alla psicologia, alle scienze dell'educazione, all'economia, al diritto nelle istituzioni socio-assistenziali e caritative in cui si opera: questa sarebbe una formazione integrata per chi desidera impegnarsi particolarmente negli ambiti dell'attività ecclesiale di carattere sociale.

Ovviamente, anche nell'ideare ed organizzare tutte queste opportunità formative occorre tener conto dei limiti di tempo inerenti alle varie responsabilità familiari e professionali. D'altra parte cercare di essere attivi caritativamente è molto bello, ma è necessario che cuore e cervello agiscano inscindibilmente insieme anche in questi casi. A quale scopo? Proprio per perseguire davvero l'efficacia degli interventi in una realtà socio-economica e socio-educativa sempre più complessa e bisognosa di competenze sempre migliori e maggiori.

È tutto quanto è il perseguimento della giustizia e il ruolo di promozione della vita e della salvaguardia dinamica della natura, da Genesi 1-2 a Esodo 20/Dt 5 a Matteo 5-7/Luca 6, secondo la Bibbia implica un'azione sempre più attiva, anche di denuncia sociale, al di là dei pur fondamentali interventi socio-caritativi, a livello locale, nazionale ed internazionale.

Tutto quello che è stato detto sinora, tra catechesi, liturgia e carità biblicamente animate trova un suo riferimento complessivo in una serie di condizioni:

La Bibbia è il testo dove è possibile – come ha fatto Rut – una continua opera di spigolatura da parte di altri raccoglitori di senso. Il sapere della Bibbia è anche sapere umano e il sapere umano è impastato anche di Bibbia.⁸ Noi siamo eredi di tale tradizione. In quanto eredi, abbiamo la responsabilità di trasmettere un'etica della lettura che riassumerei così: una lettura credente della Bibbia esige anche un approccio culturale (non culturalistico) per non sfociare in una sorta di confessionalismo letteralista; al tempo stesso, una lettura culturale del testo biblico esige anche il riconoscimento del fatto che i cosiddetti *magnalia Dei* di cui la Bibbia è il racconto, vale a dire la *liberazione* (non si è consegnati a un altro padrone ma a se stessi), la *gratuità* (si vive perché si è donati), l'*alleanza* (il superamento della dipendenza da Dio) e l'*amore* (bisogna amare l'altro in quanto altro), sono dimensioni universali che fondano un umanesimo nel quale chiunque si può riconoscere.⁹

4. Per una pastorale ecclesiale animata biblicamente: condizioni imprescindibili

Perseguire gli obiettivi sin qui prospettati è realisticamente possibile, vista la situazione della Chiesa di Gesù Cristo e, in particolare, della componente cattolica oggi.¹⁰ La domanda è difficile, ma la risposta, sia pure evitando generalizzazioni facili e indebite, non è necessariamente negativa. Da un capo all'altro del nostro pianeta, vi sono senza dubbio varie resistenze e opposizioni, che sono realizzate dalle diverse forme di tradizionalismo dottrinalistico e di autoritarismo, che non fanno crescere la libertà di coscienza.

Ciononostante un'autentica animazione biblica della pastorale può diventare per il presente e il futuro sempre migliore e maggiore.¹¹ Vi sono, però, tre condizioni che mi paiono imprescindibili, senza la realizzazione delle quali l'inconcludenza frustrante è pressoché inevitabile.

⁸ In questo senso si veda il recente documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Che cos'è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, LEV, Città del Vaticano 2019.

⁹ L. ZAPPELLA, *La Bibbia tra marginalità e rilevanza culturale*, 10.

¹⁰ Cfr. anche G. CAVAGNARI, *L'animazione biblica delle comunità ecclesiali e la formazione dei candidati al sacerdozio*, in *Sguardo interdisciplinare su Bibbia e Pastorale*, 1-2.

¹¹ Un quadro globale significativo in proposito si può avere visitando, per esempio, il sito della Federazione Biblica Cattolica (www.c-b-f.org) e quello delle Società Bibliche Unite (www.unitedbiblesocieties.org). Per affrontare globalmente il tema dell'animazione biblica della pastorale: F.-X. AMHERDT, *L'animation biblique de la pastorale*, Lessius, Bruxelles 2017; G. BENZI - G. CAVAGNARI - X. MATOSES (edd.), *La fonte dell'evangelizzazione*, Queriniana, Brescia 2018.

4.1. *La qualità culturale di formatrici e formatori, di educatrici ed educatori*

Parlare di qualità di chi si occupa di formazione biblica e di educazione alla fede cristiana chiama in causa la formazione ed educazione religiosa dell'intero popolo di Dio nelle sue diverse componenti, i diversi ambiti di tali attività e le loro prospettive.

Tutti coloro che studiano nelle Facoltà e negli Istituti teologici, per diventare presbiteri e sono destinati ad assumere poi, salvo eccezioni, responsabilità pastorali quali parroci o vicari parrocchiali o coordinatori di gruppi o movimenti devono tener presente quanto afferma la costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* (n. 3):

Si fa oggi sempre più evidente che c'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede. La filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l'intelligenza e illuminano la volontà [...] ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio. Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità, sempre in sviluppo, secondo quella legge che san Vincenzo di Lérins descrive così: «*annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate*» (*Commonitorium primum*, 23: PL 50,668).

Ovviamente questo discorso concerne anche gli esponenti di qualsiasi altro stato di vita che abbiano funzione educative in particolare in campo religioso e umanistico. Ogni erudizione fine a se stessa, ogni approfondimento scientifico che non abbia un confronto effettivo con la crescita culturale delle persone può forse contribuire all'elevazione "intellettuale" del soggetto coinvolto, ma non aiuta la crescita personale e sociale delle persone della cui formazione ed educazione ci si voglia occupare.

Nella lettura della congruità dei curricula accademici contemporanei, anzitutto in ambito teologico, nella prospettiva di superare sempre di più il divario tra teologia e pastorale, tra fede e vita (cfr. *Veritatis gaudium*, n. 2), appare assai importante ampliare corsi e seminari che trattino, secondo la nozione esistenzialmente rilevata di cultura propria dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*,¹² la costruzione libera e responsabile dell'essere

¹² «La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni

umano nella relazionalità interpersonale e nel suo rapporto fecondo con la natura.

Nessuno può sensatamente negare l'importanza di un'approccio alla fede cristiana che non si concentri soltanto sull'analisi ed interpretazione dei testi biblici. La teologia sistematica, la teologia morale, la storia della Chiesa, la teologia pastorale, la liturgia sono tutte discipline la cui importanza è indiscutibile per chiunque intenda confrontarsi globalmente con fede e cultura cristiane.

D'altra parte, a fronte delle esigenze educative serie poste dalla Chiesa e dalle società di oggi e di domani, appare doveroso chiedersi se alcune parti dei programmi di tali materie nella formazione teologica non siano un retaggio di impostazioni teologiche e religiose probabilmente da superare e se scienze umane e approcci laboratoriali in proposito non sarebbero da sviluppare più di quanto oggi avvenga. Mi riferisco, in particolare, alla preparazione dei futuri presbiteri e di chiunque voglia vivere un ministero "professionale" nelle attività pastorali o voglia mettersi a disposizione per un volontariato adeguatamente strumentato a livello culturale e sociale.

La ricerca scientifica anche in campo teologico deve poter continuare ai massimi livelli possibili di profondità e serietà (e occorrono risorse significative anche in proposito). D'altronde il rilancio del contributo degli studi ecclesiastici a una Chiesa in uscita missionaria passa (cfr. par. 4 di *Veritatis Gaudium*), da qualche criterio essenziale: la contemplazione e l'introduzione

spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerygma*, e cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù¹³ «che va facendosi carne sempre più e sempre meglio»¹⁴ nella vita della Chiesa e dell'umanità [...]. Da questa concentrazione vitale e gioiosa sul volto di Dio rivelato in Gesù Cristo come Padre ricco di misericordia (cfr. Ef 2,4)¹⁵ discende l'esperienza liberante e responsabile di vivere come Chiesa la «mistica del noi»¹⁶ che si fa lievito di quella

della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo» (n. 115). «La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide» (n. 122).

¹³ Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 11; 34ss.; 164-165.

¹⁴ *Ibid.*, n. 165.

¹⁵ Cfr. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015.

¹⁶ Cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, nn. 87.272.

fraternità universale «che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono». ¹⁷

I corsi e le altre attività accademiche delle istituzioni teologiche accademiche cattoliche favoriscono oggi tale prospettiva secondo rigore scientifico, comprensibilità comunicativa ed incidenza culturale a livello esistenziale, al di fuori di qualsiasi forma di erudizione e di devozionismo? E l'animazione biblica della pastorale è facilitata da tali percorsi formativi?

4.2. Le risorse a disposizione dell'animazione biblica della pastorale

Le condizioni economiche in cui si trovano molte componenti della Chiesa cattolica sono difficili? A questo interrogativo le risposte non sono agevoli, soprattutto se si volessero dare in modo generale. Ogni Diocesi, ogni vicariato, ogni unità pastorale, ogni parrocchia ha situazioni specifiche ed è più che possibile che nel Sud del mondo vi siano gravi problemi economici che certe zone del Nord del nostro pianeta vivono in maniera diversa.

D'altra parte possiamo porci un'altra domanda: quante risorse investono le diverse istituzioni della Chiesa cattolica nella formazione biblica e culturale in genere dei loro membri? E, rispetto a quanto viene dedicato non soltanto alle esigenze delle attività caritative, ma a quelle dell'ambito liturgico-devozionale o ludico-ricreativo, la percentuale destinata alla formazione prima menzionata è significativa? L'esperienza del sottoscritto e di molte altre persone, anzitutto in Italia, non è positiva. La consapevolezza che la formazione è decisiva per un'evangelizzazione davvero all'altezza delle sfide esistenziali contemporanee è assai meno diffusa di quanto sarebbe necessario. Scendiamo nel concreto.

◦ In Italia, in Europa e in varie altre zone del mondo vi sono innumerevoli testimonianze dell'influenza di testi e valori biblici e della fede cristiana a livello artistico-figurativo e monumentale: quante sono le persone che vengono

¹⁷ *Ibid.*, n. 92. In questa prospettiva appare da coltivare, a livello di formazione anche accademica, anzitutto a partire dalla riflessione biblica, l'attenzione al dialogo come condizione essenziale in qualsiasi attività ecclesiale, con tutte le difficoltà e le positività inerenti (cfr., per es., M.C. BARTOLOMEI, «Il dialogo nella comunità ecclesiale», in *Rivista di Teologia Morale* 182 [2014], 183-188).

formate in modo da poter essere professionalmente coinvolte nel far conoscere seriamente tutto ciò agli abitanti di questi territori e a chiunque vi arrivasse dall'esterno?

• Nel campo della catechesi, dai bambini agli anziani, passando per tutte le età della vita intermedie, quante energie si investono nella formazione biblica, teologica e didattica dei milioni di persone che, spessissimo a titolo economicamente gratuito, offrono la loro disponibilità in queste attività parrocchiali, vicariali o diocesane?

Gli interrogativi potrebbero continuare. Vi è però una domanda di fondo, probabilmente la più essenziale, che non ci si può non porre: nella Chiesa cattolica vi è chiarezza su che cosa significhi, in particolare oggi, "fare cultura" nel senso davvero umanizzante di questa espressione? Troppo spesso, anche quando vi sono risorse finanziarie non trascurabili (e succede spesso che ve ne siano, soprattutto nel Nord del mondo), ci si lascia dominare dal pressappochismo tradizionale di chi pensa che basti la buona volontà per fare qualsiasi cosa, dunque che la competenza non sia indispensabile nelle attività ecclesiali, a cominciare da quelle formativo-educative.

E, ferma restando la necessità evangelica di concentrare molte energie nel sostegno socio-economico di chi è in difficoltà rispetto alle necessità primarie personali o familiari, una forma di carità altrettanto importante non è anche contribuire all'educazione interiore e relazionale e alla formazione intellettuale degli altri? Animare biblicamente la pastorale ecclesiale significa certamente creare progetti sempre più intelligenti ed appassionati di formazione biblico-teologico e socio-culturale, dalla Bibbia alla vita, in cui si persegue la valorizzazione di tutto ciò che è umanizzante nella Chiesa e nella società. E questo significa "fare cultura", quindi contribuire a far capire che cosa è bello e buono e a proporre esperienze di bellezza e bontà senza settarismi e moralismi a qualsiasi età.

Dai testi e valori biblici tutto ciò è possibile molto meglio e molto di più di quanto oggi avvenga. A condizione ovviamente che sia chiaro, nel cuore e nella mente, che "evangelizzazione" non è indottrinamento, che il confronto tra opinioni diverse è cristianamente sempre auspicabile, che i progetti formativi ed educativi vanno pensati organicamente, portati avanti con determinazione e verificati nella loro efficacia, senza dimenticarsi di nessuna di queste tre fasi successive.

4.3. *La serietà del rapporto tra fede e cultura nella Chiesa cattolica*

La storia della Chiesa cattolica è costellata, come è noto, da un capo all'altro del mondo, di una ricchissima serie di situazioni, istituzioni, scelte in cui la cultura umanistica è stata promossa seriamente e le sue fonti sono state tutelate effettivamente. Non altrettanto potremmo dire del pensiero scientifico, perlomeno pensando a casi come quelli di Giordano Bruno, Galileo Galilei e altri. E non di rado la "diffusione" del Vangelo e l'uso della violenza non sono state dimensioni alternative tra loro.

D'altra parte soprattutto oggi, nella comunità ecclesiale e nelle società globalizzate del XXI secolo, dovrebbe essere chiaro che tra la fiducia esistenziale nel Dio di Gesù Cristo e nel suo amore e tutto quello che è libertà di coscienza, valorizzazione delle bellezze naturali e frutto del lavoro umano ci può, anzi ci deve essere un rapporto costruttivo nell'interesse della crescita interiore e sociale, personale e collettiva degli esseri umani.

L'ho già detto in precedenza: far conoscere quanto di bello e di buono è stato realizzato nei secoli passati, dalla conoscenza di testi e valori biblici umanizzanti alle testimonianze culturali di ogni genere che da testi e valori scritturistici hanno preso ispirazione non può essere il *divertissement* di qualche cultore o una delle tante attività messe in atto in questa o quella porzione ecclesiale accanto ad altre, secondo un'insensata logica dell'et... et... et... che mai stabilisce delle priorità pastorali perché troppo spesso non capisce e/o non vuol capire che cosa sia effettivamente evangelizzante per chi abita il nostro tempo. "Fare cultura" in modo esistenzialmente biblico deve essere uno degli assi portanti della vita della Chiesa, insieme al "fare carità", con un radicamento serio nella memoria dell'Ultima cena, radice fondamentale dell'una e dell'altra di queste "azioni".

Non ci sono competenze sufficienti? Tante sedi scolastiche e universitarie, di ispirazione religiosa come no, possono mettere a disposizione persone assolutamente capaci di essere impegnate in questo ambito decisivo del pensare e dell'agire ecclesiale. Chi assicura il "controllo" di quello che queste persone fanno? Se per "controllo" s'intende la verifica dell'intelligenza formativa e della serietà educativa di quanto venisse proposto, chi è alla testa di questo o quell'ufficio di curia, di questa o quell'istituzione ecclesiastica dovrebbe avere le doti culturali e spirituali sufficienti per svolgere quest'azione di sovrintendenza.

Troppo spesso è ancora diffusa una logica che, forse, discende anche da una lettura sbagliata e pregiudiziale di passi evangelici come Mt 11,25-26, secondo la quale "sapianti e intelligenti" sono sempre incapaci di fede autentica nel Dio di Gesù Cristo e di attenzione effettiva al Vangelo e, solo se si hanno

pochi strumenti intellettuali, ci si può effettivamente avvicinare a Dio. Non è così e tutti dovrebbero averlo sempre più chiaro nel cuore e nelle mente. Una sapienza ed un'intelligenza fini a se stesse sono certamente ostacoli ad un rapporto adulto con il Dio del Sinai e di Gesù Cristo e a relazioni con gli altri esseri umani coerenti con tale rapporto. Perché diffondere nella Chiesa di Gesù Cristo e nelle società l'idea che essere credenti strumentati culturalmente, ossia ricchi di cultura esistenziale, dalla mente al cuore, dalla formazione scolastica ed universitaria ai vari ambiti formativi ulteriori è un obiettivo sempre più importante? Perché la fede nel Dio di Gesù Cristo per essere una condizione adulta, ossia intelligente ed appassionata, non può prescindere da un'educazione seria a cercare di capire la realtà del mondo e della vita in cui essa si trova ad esistere.

Ogni rigidità gabellata per fedeltà alla tradizione, ogni emotivismo spacciato per fede del cuore sono frutti di una fede che verosimilmente non è diventata cultura. E un'animazione biblica della pastorale ecclesiale deve farsi carico del superamento di questi ed altri atteggiamenti, certo comprensibili, soprattutto in taluni momenti dell'esistenza, ma che non si possono giustificare né sostenere come segni di libertà interiore e religiosa.

5. Linee di sintesi per andare oltre

Testi e valori biblici e contemporaneità attuale: una vita umana realmente tale esce effettivamente dalla lettura di quanto avviene oggi attraverso la visuale offerta dalla responsabilità di un rapporto d'amore con il Dio di Gesù Cristo condotto nell'amare gli altri esseri umani, tanto nella Chiesa quanto nelle società civili.

Senza pensare che tutto quello che è stato proposto molti secoli fa possa essere automaticamente significativo oggi, né a livello di contenuti né di metodologie e criteri culturali, anzi agendo, con intelligenza interpretativa, per evitare queste letture meccanicamente fondamentalistiche.

D'altra parte, sapendo bene che dare anima biblica alla pastorale ecclesiale ordinaria vuol dire vivere pensando che l'altro possa avere sempre lo stesso diritto a sviluppare se stesso, che l'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture ebraiche e cristiane implica capire quale sia questa Parola nel quadro delle parole umane e quanto si debba essere disposti a cambiare di se stessi, delle proprie sicurezze e delle proprie abitudini per essere al servizio degli altri nel lasciarsi guidare propria da tale Parola.

Si tratta di una ricerca continua, difficile ed entusiasmante, in cui cose

nuove e cose antiche si possono succedere le une alle altre e spesso si stenta a comprendere quali debbano essere conservate, anzi diffuse e quali allontanate, anzi fatte definitivamente scomparire. sempre nella logica secondo la quale, parafrasando Gal 5,6, quello che conta non è se si viene da una tradizione credente ebraica o cristiana o da altre identità culturali, ma se si vive secondo una fiducia al là di sé, che si costruisce attraverso l'amore che fa guardare agli altri come persone, non come avversari o come nemici e, progressivamente, magari, anche come sorelle e fratelli d'umanità.

Indice

Introduzione.....	5
1. La Tenda della Parola (JEAN PIERRE SONNET).....	11
1. <i>Benedire e lodare in ogni tempo</i>	11
2. <i>Iscrivere il nuovo nell'antico</i>	14
3. <i>Ingranare la marcia della Parola</i>	20
4. <i>La staffetta, dagli autori ai personaggi, dai personaggi ai destinatari</i>	22
Conclusione.....	23
2. La performatività della veritas biblica (MASSIMO EPIS).....	25
1. <i>La Parola che è a fondamento e la fecondità delle Scritture</i>	25
2. <i>L'ordo fidei scritturistico</i>	27
3. <i>La pastorale? È la Parola di Dio in atto!</i>	32
3. L'animazione biblica delle comunità ecclesiali e la formazione dei candidati al sacerdozio ministeriale (GUSTAVO CAVAGNARI).....	37
1. <i>La formazione biblico-pastorale dei candidati al sacerdozio</i>	40
2. <i>La qualità pastorale degli studi biblici</i>	41
3. <i>La formazione specificamente pastorale</i>	44
4. <i>L'opportunità offerta dal ministero del lettorato</i>	45
4. L'apporto della catechetica alla «animazione biblica di tutta la pastorale» (UBALDO MONTISCI).....	47
1. <i>Le funzioni proprie della catechesi nel processo evangelizzatore ecclesiale...</i>	49
2. <i>Il contributo della catechesi all'animazione biblica della pastorale</i>	50
2.1. <i>La condizione necessaria: che la catechesi ritorni a essere «eco della Parola»</i>	51
2.1.1. <i>La Bibbia fonte della catechesi: le principali indicazioni dei documenti catechistici</i>	51
2.1.2. <i>Problematicità del rapporto tra Scrittura e catechesi</i>	54
2.2. <i>Indicazioni per una catechesi che voglia porsi al servizio della Scrittura</i>	56
2.2.1. <i>Concepire la catechesi come atto relazionale interpersonale</i>	56
2.2.2. <i>Considerare l'integrazione fede-vita come finalità della catechesi (anche quella biblica)</i>	57
2.2.3. <i>Utilizzare in modo adeguato le fonti nell'azione educativa collegandole tra loro</i>	58

2.2.4. Conoscere e applicare le direttive dei documenti e degli esperti per una catechesi biblica efficace.....	59
2.2.5. Qualificare le strutture di coordinamento e le iniziative catechistiche dedicate.....	61
2.2.6. Osare in territori ancora parzialmente inesplorati	61
<i>Conclusione</i>	62
5. Salmi delle salite, salmi degli abissi (LUDWIG MONTI)	67
<i>Introduzione</i>	67
1. <i>Salmo 120: l'angoscia causata da labbra menzognere</i>	70
2. <i>Salmo 125: l'incrollabile fede-fiducia nel Signore</i>	71
3. <i>Salmo 126: la gioia anche in mezzo alle tribolazioni</i>	73
4. <i>Salmo 129: la lotta spirituale</i>	77
5. <i>Salmo 130: saper guardare i propri abissi</i>	79
6. <i>Salmo 134: una vita all'insegna della benedizione</i>	81
<i>Conclusione</i>	84
6. Pastorale Biblica e Scienze della Comunicazione (FABIO PASQUALETTI) ...	85
1. <i>Cambi epocali in atto</i>	85
2. <i>Consumatori programmati</i>	88
3. <i>Fragilità e narcisismo sociale</i>	89
4. <i>Miti per tutti</i>	91
5. <i>La comunicazione ai tempi di Internet</i>	92
6. <i>Una pastorale biblica che tenga conto della comunicazione</i>	95
7. <i>Comunicare in modo professionale o amatoriale?</i>	97
8. <i>Comunicare con coerenza</i>	99
9. <i>Capire le proprie qualità comunicative</i>	100
10. <i>Risorse e tecniche di animazione e comunicazione</i>	101
7. La Bibbia tra marginalità e rilevanza culturale: spigolature (LUCIANO ZAPPELLA)	105
<i>Preludio: oltre il moralismo</i>	105
1. <i>Primo movimento. Un testo che sa di mondo: la rivelazione in una cultura</i> ..	107
2. <i>Secondo movimento. Un testo che sa il mondo: la rivelazione di una cultura</i>	111
2.1. <i>La Bibbia come cultura del trasmettere</i>	111
2.2. <i>La Bibbia come cultura del narrare</i>	113
2.3. <i>La Bibbia come cultura del credere e del dubitare</i>	114
2.4. <i>La Bibbia come cultura del pensare</i>	114
3. <i>Terzo movimento. Un testo che si sa nel mondo: quale rilevanza della Bibbia per la cultura?</i>	115
<i>Postludio: gli ultimi spigolatori</i>	119

8. Il contributo della psicoanalisi che si scopre «samaritana» alla pastorale biblica (EMANUELA ZURLI)	121
1. <i>Quale psicoanalisi per la pastorale biblica?</i>	122
1.1. Non di solo amore vive l'uomo	122
1.2. L'umana fatica di diventare «soggetto»	126
1.3. L'essere umano tra dinamismi e smascheramenti della psiche	132
2. <i>Un esempio esegetico di «animazione biblica» della pastorale accompagnata dalla psicoanalisi: il cammino di individuazione di Giacobbe</i>	132
3. <i>Un'applicazione pratica di «animazione biblica» della pastorale accompagnata o meno dalla psicoanalisi: il bibliodramma</i>	136
<i>Conclusione: il contributo della psicoanalisi alla pastorale biblica</i>	139
9. <i>Aperuit Illis. La dimensione ecclesiale dell'animazione biblica</i> (GUIDO BENZI)	143
1. <i>La struttura della Lettera Aperuit illis</i>	144
2. <i>La Domenica della Parola</i>	145
2.1. L'incontro con Cristo, Parola viva, e la Domenica della Parola	146
2.2. Il Libro del popolo	149
2.3. L'annuncio di fede	151
2.4. Parola ed Eucaristia	151
2.5. L'azione dello Spirito ed il dinamismo della Parola	152
2.6. In vista della Missione	156
2.7. La beatitudine di Maria	156
<i>Conclusione e prospettive per l'animazione biblica</i>	157
10. <i>Per una vera animazione biblica della pastorale della Chiesa cattolica: terreni, esigenze, prospettive</i> (ERNESTO BORGHI)	159
1. <i>Premessa</i>	159
2. <i>Presupposto metodologico pastorale</i>	160
3. <i>Alle radici della pastorale cristiana</i>	161
3.1. La catechesi parrocchiale è realmente biblica o troppo spesso ancora dottrinalistica?	161
3.2. Le celebrazioni eucaristiche sono momenti senza i quali effettivamente non si riesce a vivere?	164
3.3. Le iniziative di solidarietà sociale ed economica sono ispirate da una lettura adulta e aggiornata delle Scritture bibliche?	166
4. <i>Per una pastorale ecclesiale animata biblicamente: condizioni imprescindibili</i>	167
4.1. La qualità culturale di formatrici e formatori, di educatrici ed educatori	168
4.2. Le risorse a disposizione dell'animazione biblica della pastorale... ..	170
4.3. La serietà del rapporto tra fede e cultura nella Chiesa cattolica	172
5. <i>Linee di sintesi per andare oltre</i>	173